

Rito ambrosiano

25 dicembre 2009

NATALE DEL SIGNORE

Solennità del Signore con ottava

Anno C

Lectures nella notte: Is 2,1-5; Sal 2; Gal 4,4-6; Gv 1,9-14

Lectures all'aurora: Is 52,7-9; Sal 97; 1Cor 9,19b-22a; Lc 2,15-20

Lectures nel giorno:

LETTURA

Lettura del profeta Isaia 8, 23b-9, 6a

In passato il Signore Dio umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre / ha visto una grande luce; / su coloro che abitavano in terra tenebrosa / una luce rifulse. / Hai moltiplicato la gioia, / hai aumentato la letizia. / Gioiscono davanti a te / come si gioisce quando si miete / e come si esulta quando si divide la preda. / Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, / la sbarra sulle sue spalle, / e il bastone del suo aguzzino, / come nel giorno di Madian. / Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando / e ogni mantello intriso di sangue / saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, / ci è stato dato un figlio. / Sulle sue spalle è il potere / e il suo nome sarà: / Consigliere mirabile, Dio potente, / Padre per sempre, Principe della pace. / Grande sarà il suo potere / e la pace non avrà fine / sul trono di Davide e sul suo regno, / che egli viene a consolidare e rafforzare / con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.

SALMO

Sal 95 (96)

R. Oggi è nato per noi il Salvatore.

Cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. R.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta. R.

Acclamino davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli. R.

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 1, 1-8a

Fratelli, Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: / «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? E ancora: «Io sarò per lui padre / ed egli sarà per me figlio»? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio». Mentre degli angeli dice: «Egli fa i suoi angeli simili al vento, / e i suoi ministri come fiamma di fuoco», / al Figlio invece dice: «Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli».

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 2, 1-14

In quei giorni. Un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli / e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

COMMENTI AL VANGELO

GREGORIO DI NAZIANZO

La nascita di Cristo, 1,4-6

Cristo è nato: rendetegli gloria! Cristo è disceso dai cieli: andategli incontro! Cristo è qui sulla terra: siatene fieri! *Cantate al Signore da ogni angolo della terra!* (Sal 95,1). Per esprimere, anzi, due concetti in una sola volta: *Si allietino i cieli ed esulti la terra* (Sal 95,11), nel nome di colui che sta nei cieli, cioè, e poi per il fatto che sia disceso sulla terra. Cristo si è incarnato: tremate ed esultate; il timore è per il peccato, la gioia per la speranza. Cristo è nato dalla Vergine! Donne, conservate la verginità, se volete esser madri di Cristo. Chi osa rifiutare adorazione e lode a colui che è principio e fine?...

Oggi celebriamo la nostra festa: la venuta di Dio fra gli uomini, che ci consentirà di raggiungere Dio o, per dir meglio, di ritornare a lui, dopo aver depresso l'uomo vecchio ed esserci rivestiti del nuovo. Allo stesso modo come, nell'Adamo vecchio, siamo morti, così, nel Cristo, vivremo: nati, crocifissi, sepolti e risorti con lui. Una bella trasformazione, infatti, deve aver luogo dentro di me, in seguito alla quale, come dai piaceri sono scaturite le sofferenze, così queste ultime divengano fonte di gioia. *Ove infatti ha abbondato il peccato,*

sovrrabbonderà anche la grazia (Rm 5,20) e, se il godimento è stato motivo di condanna, quanto più la passione di Cristo ha recato giustificazione? Non manifestiamo, perciò, la nostra esultanza come si suol fare nelle pubbliche festività, ma in maniera conforme a Dio; non con criteri umani, ma in modo soprannaturale! Non celebriamo le cose che sono nostre, bensì quelle di colui che è nostro o, per meglio dire, quelle del Signore; non ralleghiamoci per ciò che provoca l'infermità, ma per quanto restituisce la salute; non festeggiamo ciò che riguarda la creazione, ma la rigenerazione!

E come sarà possibile far questo! Basterà non cingere di corone le porte delle case, non formar cori, non decorare le vie, non ralleghare gli occhi, non addolcire l'udito con il canto, non spargere effeminati profumi, non soddisfare smodatamente la gola, non abbandonarsi al piacere del tatto, evitando cioè di intraprendere le vie che conducono al vizio e di aprire le porte al peccato. Non dovremo rammollirci con abiti vistosi ed eleganti, quanto più appariscenti tanto più inutili, né con lo splendore delle gemme o dell'oro né con l'artificio dei cosmetici, che nascondono la bellezza naturale e profanano l'immagine. Non indulgeremo a crapule e ubriachezze (cf. Rm 13,13), cui si accompagnano, lo so bene, lussuria e impudicizia: le cattive opinioni, infatti, dipendono dai cattivi maestri o, piuttosto, i cattivi raccolti dalle cattive seminagioni. Non ci fabbricheremo morbidi letti, per dare al ventre una confortevole dimora. Non ci cureremo del profumo dei vini né dei manicaretti dei cuochi né della raffinatezza degli unguenti. Né la terra né il mare dovranno recarci in dono il prezioso sterco (a tale stregua, infatti, sono solito ritenere il lusso) né dovremo nutrire l'ambizione di fare a gara l'un con l'altro nell'intemperanza. Ritengo una dimostrazione d'intemperanza, infatti, possedere tutto ciò che è superfluo e al di là del necessario, mentre altri, impastati della stessa argilla e dotati della nostra medesima natura, soffrono la fame e si dibattono nella miseria.

Lasciamo tutto ciò ai pagani, al loro lusso e alle loro feste; essi, infatti, ritengono che gli dèi si compiacciano del profumo degli animali arrostiti, praticando, di conseguenza, il culto divino con il loro ventre: dei loro perfidi demoni essi ne sono perversi inventori, sacerdoti, cultori. Da parte nostra invece, che adoriamo il Verbo, se proprio una gioia debba esservi, ralleghiamoci nel Verbo, nella legge divina, nelle narrazioni, in tutto ciò, insomma, donde tragga motivo questa nostra festa: solo così, infatti, la gioia sarà adatta e conveniente a colui che ci ha convocato.